

Postalmarket, Formigoni tace

MILANO Prosegue da una settimana a Milano il presidio dei lavoratori della Postalmarket davanti alla sede del Consiglio regionale per ottenere l'apertura di una trattativa sindacale che eviti la chiusura della loro azienda e la perdita di 580 posti di lavoro.

Ieri i rappresentanti del consiglio regionale lombardo di Ulivo e Rifondazione comunista hanno espresso piena solidarietà ai lavoratori in lotta. «È inammissibile - è scritto in una nota - la prolungata latitanza della Regione Lombardia, che dopo due anni di sollecitazioni non ha ancora voluto farsi carico della questione. Il presidente Formigoni e l'assessore Zanella continuano a sottrarsi al ruolo che loro compete, rifiutando di incontrare i sindacati e di avviare un tavolo di confronto». Critiche al Pirellone sono venute ieri anche dalla Cgil milanese. «La Regione Lombardia - ha dichiarato Antonio Panzeri, segretario della Camera del lavoro - anche sulla base dei pronunciamenti dei sindacati dell'area interessata e del bacino di provenienza dei lavoratori Postalmarket, deve attivare un ruolo istituzionale e una task-force in grado di affrontare queste situazioni di crisi, destinando risorse ed interventi tesi a salvaguardare un'azienda importante per il tessuto produttivo milanese».

I risultati della società sono positivi, ma il mercato reagisce male. Prestito obbligazionario di 1,5 miliardi

L'Eni riduce l'utile e scende in Borsa

Roberto Rossi

MILANO La flessione dell'utile era nell'aria. È stata forse la dimensione a sorprendere il mercato. Ed è per questo che Eni ieri ha sofferto più delle attese perdendo a piazza Affari circa il 3,23%.

Il pessimo andamento del titolo era iniziato in mattinata, quando la società aveva fatto conoscere i dati del 2002. Eni ha chiuso l'anno passato con un utile netto di 4.582 miliardi di euro, in calo del 40,9% sul dato record del 2001 di 7.751 miliardi (che aveva beneficiato però delle plusvalenze derivanti dalla collocazione di Snam Rete Gas). Le colpe? Una serie di flessioni nel settore dell'esplorazione e produzione, in quello della raffinazione e ai minori volumi nel settore Gas.

Ma il mercato non ha penalizza-

to il titolo solo sulla base dei conti del 2002. Agli operatori non sono piaciute sia le parole dell'amministratore delegato, Vittorio Mincato, sulla politica del dividendo - «il livello attuale è sostenibile anche per il futuro», ha fatto sapere il numero della società energetica - sia le non brillanti previsioni per il 2003. Un anno che sembra essere partito bene ma che dovrebbe vedere, secondo le parole di Mincato, «un riassetto della domanda una volta ricostituite le scorte».

A mettere un po' di sale alla giornata anche la notizia del lancio di un prestito obbligazionario per 1,5 miliardi di euro da eseguire in una o più tranche, finalizzato a perseguire un miglior equilibrio tra l'indebitamento a breve e quello a medio-lungo termine. L'emissione del bond «fa parte di un programma che proseguiamo, è una fonte di finanzia-

mento più a buon mercato rispetto ad altre» ha detto Mincato, aggiungendo «fa parte della politica finanziaria, ma non è specificamente destinato a un'operazione».

Sul fronte acquisizioni, Eni ha ribadito l'interesse per i giacimenti di gas Edison in Egitto, anche se il recente acquisto di Union Fenosa Gas (50% della divisione gas), ha ridotto l'appetibilità verso queste attività. «Stiamo guardando con attenzione all'attività egiziana messa in vendita da Edison. Se le condizioni ci andranno bene lo considereremo. Comunque dopo Union Fenosa si è ridotto il nostro interesse per questa attività» ha sottolineato ancora Mincato. Ribadito il no a qualsiasi ingresso nel capitale di Foro Bonaparte. Edison ha avviato una gara internazionale per cedere i giacimenti di gas egiziani che la società ha in joint venture al 50% con British Gas.

Quanto alla petrolchimica, Mincato ha chiarito solo in parte le strategie del gruppo per il futuro. La società, e non è un mistero, vorrebbe liberarsene. Il perché non è difficile da capire. Negli ultimi tre mesi dell'anno le attività nella chimica dei derivati dal petrolio hanno perso 179 milioni di euro. Eni, quindi, avrebbe tutto l'interesse per uscire ma difficilmente potrà farlo. Primo perché dopo il fallimento delle trattative con la saudita Sabc non si sono trovati altri interlocutori. Poi, perché il governo, che è il secondo azionista di riferimento non avallerebbe un'operazione che rischia di mettere in pericolo qualche migliaia di posti di lavoro.

Ed è per questo che Mincato ieri ha detto che se la procedura di cessione degli impianti Elastomeri prosegue, «Polimeri Europa non è in vendita».

VOLARE GROUP

Raggiunto l'accordo sugli assistenti di volo

Volare Group, holding che unisce le compagnie aeree Volare Airlines ed AirEurope, ha raggiunto un accordo sindacale che estende il contratto di lavoro degli assistenti di volo Volare a tutti gli assistenti di volo AirEurope. Il contratto riguarda 150 fra hostess e steward, e rende uniformi sia i livelli retributivi che le condizioni di impiego del personale navigante del gruppo. È previsto anche l'aggancio di una parte dei livelli retributivi ai risultati aziendali e alla produttività.

DALMINE

In calo il fatturato ma ritornano i profitti

Il gruppo Dalmine ha registrato nel 2002 un utile netto consolidato di 13,1 milioni, contro la perdita di 3,2 milioni del 2001. In calo dell'1,9% a 966 milioni il fatturato, di cui 222,4 milioni generati da Dalmine Energie (+79,3%). Le spedizioni tubolari sono scese del 12%.

CARTIERA DI MARZABOTTO

La Burgo rompe le trattative

Interrotta la trattativa tra sindacati e Burgo sulla cartiera di Marzabotto (Bologna). La Cgil in una nota riferisce che l'azienda ha avanzato «soluzioni inaccettabili» sul piano della gestione degli esuberanti (50 lavoratori su 154 - 48 operai e 2 impiegati) e ha fatto richieste «decisamente fuori luogo» come il salario di inserimento. E ciò nonostante le organizzazioni sindacali e i lavoratori dello stabilimento abbiano accettato l'introduzione di regimi diversi di orario, flessibilità ulteriore, una riduzione economica e la gestione degli esuberanti.

LAMBORGHINI

Aumentate del 43% le vendite di auto

Rispetto al 2001 sono aumentate del 43% le vendite delle auto Lamborghini l'anno scorso, raggiungendo le 424 unità rispetto alle 297 del 2001. Del 43% è stato l'aumento del fatturato che ha raggiunto i 93 milioni di euro dai 65 del 2001.

Monte Paschi fa spazio ai privati

Mussari: non facciamo regali. In consiglio Gorgoni, Gnutti, Unipol, Unicoop Firenze

Piero Benassi

SIENA I primi passi per rivoluzionare gli assetti della Banca Monte dei Paschi sono stati compiuti. L'assemblea degli azionisti ha approvato la proposta di incorporare le controllate Banca Toscana e Banca Agricola Mantovana, che alla fine di marzo scompariranno dal listino della Borsa per rinascere con una nuova denominazione e privi di alcune loro proprietà immobiliari.

Quest'operazione che punta, come ha ricordato il presidente della Fondazione Mps, Giuseppe Mussari, a «disegnare un gruppo più solido, coeso e meglio gestito» porta a ridurre ulteriormente la quota di controllo di Banca Monte dei Paschi in mano alla Fondazione, che scende ora al 58,57%. Gli azionisti di Bam per ogni azione riceveranno 4,15 azioni ordinarie di Bmps, mentre i portatori di azioni Banca Toscana ne avranno 1,95. L'assemblea degli azionisti ha anche deliberato di innalzare fino ad un massimo di 17 membri il futuro consiglio. Questo permetterà di dare spazio ai privati anche negli organi di gestione della Banca Monte dei Paschi.

Entro il 26 aprile prossimo, data in cui si sarà il rinnovo del consiglio di amministrazione dell'istituto senese, la Fondazione deve scendere sotto il 50%. Il presidente Mussari ha sottolineato che «non è prevista nessuna ipotesi di cessione a terzi di azioni Bmps». Come si pensa quindi di arrivare alla fatidica soglia del 50% prevista dalla legge Ciampi sulle Fondazioni bancarie? Le ipotesi che sono circolate in queste ultime settimane sono state tante: dalla ces-



Il presidente della Fondazione Mps Mussari

sione in mani amiche di un pacchetto azionario, a quella della costituzione di una società di gestione. Quella che in questo momento, invece, sembra più attendibile è la trasformazione di una parte delle azioni azionarie in azioni privilegiate, congelando di fatto il loro potere di voto nell'assemblea ordinaria. Una soluzione che sembra essere in linea con le stesse dichiarazioni fatte in assemblea dal presidente Mussari, che ha escluso la cessione di azioni a terzi.

Il Comune e la Provincia di Siena, storici azionisti di maggioranza della banca, per anni si sono battuti contro la privatizzazione del loro istituto di credito. Ora siamo arrivati al passaggio finale. Il nuovo consiglio di amministrazione di Bmps sarà

composto di 16 membri: otto saranno espressi dalla Fondazione, mentre gli altri otto saranno nominati dagli azionisti privati. Tra i nomi che saranno espressi dalla Fondazione vi saranno numerose riconferme, ma due o tre dovrebbero cambiare.

Per quanto riguarda invece il fronte privato i giochi sembrano ormai fatti. Il gruppo Caltagirone si è già accaparrato circa il 2,49% di Banca Toscana e quindi con l'incorporazione in Bmps diventerà automaticamente uno degli azionisti privati di riferimento e dovrebbe conquistare due posti in consiglio di amministrazione. Altri due posti dovrebbero andare alla famiglia Gorgoni, storici azionisti di Banca 121, altro istituto di credito del Gruppo Monte per la

quale è stata decisa nel novembre scorso l'incorporazione in Bmps. Altro punto di riferimento sul fronte dei «soci privati» sarà la Hopa di Emilio Gnutti. Nelle ultime settimane i rapporti con Mps si sono ulteriormente rafforzati: sia direttamente, sia attraverso Unipol. Gnutti ed i suoi soci bresciani dovrebbero avere altri due posti in consiglio di amministrazione. Gli ultimi due dovrebbero andare all'Unipol, che già ha un proprio rappresentante in consiglio di amministrazione, ed all'Unicoop Firenze, la più grande cooperativa di consumo operante in Italia, che in sole sette province toscane conta circa 850 mila soci e già detiene oltre l'1% del pacchetto azionario di Bmps.

Siena e Consorte nel patto di Hopa

MILANO È stato pubblicato il patto di sindacato che blinda il 54,436% del capitale con diritti di voto di Hopa, la merchant bank bresciana guidata da Emilio Gnutti. Nel patto Fingruppo ha la quota maggiore (21,369%) ed Emilio Gnutti il 3,931%. Presenti due banche, Monte dei Paschi Siena con il 5,018% e la Popolare Lodi con il 4,4%, a fianco della compagnia assicuratrice Unipol con il 5,018%.

Fra gli altri componenti del patto di Hopa compaiono gli alleati storici di Gnutti, come Ettore Lonati con il 2,735%, Luciano Marinelli che ha il 2,222%, Leonardo Bossini con il 2,136%,

Sandro Bertoli con l'1,282%, Claudio Moreschi con l'1,026%, Enrico Consoli con 0,684%, Emilio Annovazzi con 1,709%, Marino Pasotti congiuntamente ad «azionisti privati» con lo 0,769% e il fedelissimo di Gnutti, Romano Marniga con lo 0,428% sindacato. A tutti questi soci si aggiunge la Primavera Finance che registra una quota sindacata pari all'1,709%.

Alcuni di questi soci possiedono quote azionarie anche al di fuori del patto parasociale che ha per oggetto le azioni ordinarie di Hopa e che ha validità triennale. Fuori dal patto c'è Mediasset-Fininvest che possiede una quota del 5,33%.

l'analisi

Articolo 18 e soglie di tutela

Aris Accornero

La Cgil ha deciso di reagire al referendum sull'art. 18, proposto da Rifondazione comunista e dalla Fiom-Cgil, con una legge di iniziativa popolare che estende la tutela contro i licenziamenti individuali istituita nel 1970 con la legge detta «Statuto dei lavoratori».

Il progetto si presta tuttavia a una osservazione poiché presenta un sensibile divario fra gli intenti dichiarati e i risultati raggiungibili. Come mai? La Cgil riconferma il diritto al reintegro automatico del lavoratore ingiustamente licenziato nelle imprese fino a 15 dipendenti, ed estende questo diritto anche nelle imprese sotto i 15 dipendenti, consentendo però all'imprenditore di sottrarsi al reintegro se paga un consistente risarcimento. Su questa clausola è emersa una divisione perché la minoranza avrebbe voluto estendere il reintegro automatico senza limiti di soglie, esattamente come il referendum si propone di fare.

La mia osservazione riguarda la parte che garantisce l'effettivo reintegro del lavoratore sul posto di lavoro.

La Cgil propone di includere entro la soglia dei 15 dipendenti anche coloro che oggi non vengono computati perché lavorano con contratti atipici. Sì, questa nuova definizione potrebbe aumentare il numero di imprese dove c'è la cosiddetta «tutela reale», ma non molto perché in quelle piccole la presenza degli atipici è senz'altro minore che in quelle più grandi. Il punto però è un altro. Nel riproporre la soglia dei 15 dipendenti, la Cgil prescinde dai notevoli cambiamenti intervenuti nella struttura produttiva in questi ultimi trent'anni. Dai tempi dello Statuto, l'Italia ha visto salire il numero e scendere la dimensione delle piccole imprese, più di ogni altro paese industriale. La conseguenza è che anno per anno la platea di lavoratori ai quali la legge assicurava la «tutela reale» è venuta via via diminuendo: nella

sola industria erano oltre tre quarti, e adesso sono meno di due terzi. Complessivamente, c'è qualcosa come un milione e più lavoratori che hanno perso quella copertura perché nel frattempo la dimensione della loro impresa è diminuita, oppure hanno trovato lavoro in impresa più piccola. La conseguenza è che l'iniziativa della Cgil vorrebbe sostituire la norma fissata dallo Statuto al fine di estendere la «tutela reale», ma non ci riesce.

Anzi. Con l'attuale formulazione, non si torna di sicuro a coprire i tre quarti dei lavoratori dipendenti. Ci riuscirebbe forse se la soglia fosse fissata ai 10 dipendenti. Credo pertanto che l'iniziativa vada perfezionata tenendo conto che lo scenario sul quale sarà giudicata è la parte, la quota di lavoratori effettivamente tutelati. Purtroppo le soglie normative producono effetti sociali spesso imprevedibili, e talvolta bizzarri, ma si continua a ragionare come se avessero una «ratio» perfino in

materia di diritti del lavoratore (non è neppure provato che la soglia dei 15, fissata essenzialmente in funzione della presenza sindacale in azienda, abbia ostacolato la crescita delle imprese oltre quel livello: è un semplice risultato statistico a cui sono pervenuti anche studiosi come Bruno Anastasia e Roberto Schiattarella). D'altra parte, una estensione effettiva della «tutela reale» dal licenziamento non può che passare attraverso un abbassamento o una abolizione della soglia. Questo del resto mette in chiaro la motivazione con la quale la Corte costituzionale spiega perché ha ritenuto ammissibile il referendum sull'art. 18.

Per questo stesso motivo, una sola cosa non può fare chi voglia evitare il referendum: riproporre la soglia dei quindici dipendenti. Non è la via scelta dalla Cgil, che ha predisposto una iniziativa di lunga lena; ma potrebbe essere una via verso cui si orientano altri.



LA LIBERTÀ, I DIRITTI, LA PERSONA UN'ALTRA IDEA DELL'ITALIA

VERSO LA CONVENZIONE DEI DEMOCRATICI DI SINISTRA PER IL PROGRAMMA DELL'ULIVO

Reagire al declino economico dell'Italia
Le scelte e le risorse

Oggi, sabato 1 marzo alle ore 12
Roma, Residenza di Ripetta, via di Ripetta 231

Interviene

PIERO FASSINO



Democratici di sinistra Direzione nazionale
Gruppi Ds - L'Ulivo di Camera e Senato
Parlamento Europeo - Gruppo PSE Delegazione DS